

Malato di Sla, due anni senza una piattaforma

L'apparecchiatura mobile, pagata in anticipo, gli era necessaria per uscire di casa

MARICA VIGANO*

*La ditta non concluse i lavori entro i termini
Riconosciuti i danni. L'uomo morì nel 2012*

Una malattia degenerativa che toglie progressivamente il controllo della muscolatura e la conseguente necessità di chiedere aiuto anche per i più semplici movimenti: la diagnosi di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica, arrivata nel 2008 è stata una doccia fredda e da quel momento la sua vita - e quella della sua famiglia - non è stata più la stessa. Oltre al male fisico, l'uomo, che aveva all'epoca 58 anni, ha dovuto patire il clamoroso ritardo con cui sono stati portati a termine i lavori di fornitura e di montaggio di una piattaforma elevatrice che lo aiutasse a raggiungere la sua abitazione, al secondo piano di una palazzina. Dopo due anni di attesa ha potuto utilizzare il macchinario solamente per pochi mesi, perché il male se l'è portato via nel 2012. Non ha potuto neppure vedere la conclusione dell'iter processuale, terminato quest'anno con il riconoscimento dei danni quantificati in 30mila euro.

La vicenda, lunga e dolorosa, arriva dalle valli Giudicarie, dove vive la famiglia che, sconvolta dalla malattia e distrutta dall'attesa di un'apparecchiatura che avrebbe reso meno difficili gli ultimi mesi di vita del loro caro, ha fatto causa ad un'azienda della provincia di Milano che si era impegnata, attraverso un contratto, a predisporre la piattaforma elevatrice.

La decisione di acquistare l'apparecchiatura, investimento costoso ma possibile grazie al contributo provinciale, era stata presa pochi mesi dopo la diagnosi della malattia, quando l'uomo aveva iniziato a salire con difficoltà le scale del condominio in cui si trovava la sua abitazione, dovendo sempre più spesso ricorrere all'aiuto del figlio che lo sollevava con la forza delle braccia. Nel maggio 2009, dato il peggiorare delle condizioni, aveva contattato una società milanese con la qua-

le si era accordato per l'acquisto e la installazione della piattaforma. Il contratto prevedeva, a fronte di un pagamento anticipato di 15mila euro, la conclusione dei lavori entro 45 giorni dalla firma del documento.

Purtroppo, a distanza di 20 mesi, la società non aveva ancora terminato l'installazione: la piattaforma c'era, ma di fatto rimaneva inutilizzabile. Alle telefonate della famiglia delle Giudicarie per sapere il motivo del mancato funzionamento del macchinario, la ditta aveva sempre dato risposte vaghe rimandando gli interventi. Caddero nel silenzio anche le lettere di sollecito nell'adempiere agli obblighi contrattuali, inviate dall'avvocato Marco Salvaterra, legale di fiducia della famiglia. Si è dunque deciso di passare alla giustizia ordinaria e nel febbraio 2011 venne depositato alla cancelleria del tribunale di Trento, sezione distaccata di Tione, il ricorso per un provvedimento d'urgenza che obbligasse la società milanese ad ultimare i lavori iniziati. Dopo due settimane - questo il termine che il giudice Roberto Beghini indicò alla ditta per concludere l'intervento - finalmente la piattaforma divenne funzionante.

La famiglia, tuttavia, ritenne inaccettabile che una persona debilitata da una grave patologia avesse dovuto attendere due anni per poter utilizzare un macchinario indispensabile per poter uscire di casa e, soprattutto, che i lavori fossero stati conclusi solo grazie all'intervento del giudice. Il figlio, nel frattempo nominato amministratore di sostegno dato il progredire della malattia del genitore, dopo una lunga riflessione con i familiari, decise - assistito dall'avvocato Salvaterra - di citare in giudizio la ditta per chiedere un risarcimento danni «da ritardo nell'adempimento dell'opera». Era agosto 2011. L'estate seguente, l'uomo morì. A 4 anni dall'inizio della causa, il risarcimento di 30mila euro è arrivato.



Consegnata la piattaforma, con un ritardo di 2 anni, nel 2011 partì la causa per danni